

IL CONFINE COME AGENTE DI COSTRUZIONE DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA: IL CASO
DI GHANA E TOGO SETTENTRIONALI

Author(s): Giulia Casentini

Source: *Il Politico*, Vol. 75, No. 3 (225), POLITICHE DI APPARTENENZA: LAVORO,
RAPPRESENTANZA E CITTADINANZA IN AFRICA, ASIA, AMERICA LATINA (Settembre-
Dicembre 2010), pp. 118-135

Published by: Rubbettino Editore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/24007312>

Accessed: 24-05-2019 09:36 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Rubbettino Editore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Il Politico*

**IL CONFINE COME AGENTE DI COSTRUZIONE
DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA:
IL CASO DI GHANA E TOGO SETTENTRIONALI**

di Giulia Casentini

Introduzione: un'area di confine, un'area di conflitti

Vorrei presentare una riflessione sul legame tra confine nazionale e costruzione della rappresentanza politica locale in due contesti dell'Africa occidentale, Ghana e Togo, considerando da un lato il percorso storico di formazione del confine, dall'altro lato il percorso antropologico di costruzione delle identità che caratterizza la parte settentrionale dei due paesi.

In particolare mi propongo di osservare gli effetti locali dell'imposizione del confine – prima coloniale, poi internazionale – per trarre delle riflessioni in merito alla relazione dinamica che intercorre tra la frontiera e le comunità che la abitano, con particolare riguardo ai rapporti fra centro e periferia negli stati africani. La mia analisi ruoterà su due cardini, prendendo in considerazione la costruzione del confine e il suo spostamento nel corso della storia e quindi esaminando il confine come elemento che concorre alla costruzione di due sistemi politici “tradizionali” differenti all'interno del medesimo gruppo.

Oltre ad essere una realtà empirica, la zona di confine, con tutte le sue caratteristiche di mutamento e fluidità, può diventare un concetto analitico che ci permette di comprendere alcune dinamiche politiche che interessano lo stato africano contemporaneo.

Le zone di confine, come nel nostro caso, sono spesso aree marginali in cui la politica del centro ha difficoltà ad incidere; sono regioni periferiche che non riescono a sentirsi parte vera di complesse e spesso controverse costruzioni di identità nazionale. L'interazione tra di-

Università degli Studi di Siena, dottorato in “L'interpretazione”, sezione Antropologia, Etnologia e Studi Culturali.

versi soggetti politici – i gruppi locali, i capi tradizionali, gli amministratori coloniali, gli stati indipendenti – e la connessione tra le diverse politiche di controllo e il flusso della vita di ogni giorno fanno dei confini dei luoghi di paradosso¹ e, aggiungerei, di costante ridiscussione di realtà politiche e processi identitari.

Per tutte queste ragioni le frontiere rappresentano dei punti privilegiati per osservare alcune specifiche transizioni politiche, ma devono essere nel contempo analizzate più in profondità per non cadere nel luogo comune, erroneo, secondo il quale gli africani non hanno nulla a che fare con la creazione dei propri confini internazionali odierni, visti invece come eredità della sola azione coloniale europea.

In questo saggio cercherò di analizzare da un lato l'effettiva azione dei poteri indigeni nella definizione del confine in questione, dall'altro il ruolo del confine stesso come catalizzatore dei processi politici e identitari che interessano la regione.

Il mio lavoro di ricerca etnografica si svolge nei villaggi abitati da Konkomba, un gruppo transnazionale stanziato tra il Ghana nord-orientale e il Togo nord-occidentale.

Secondo la definizione convenzionale coniata dall'antropologia sociale britannica, i Konkomba sarebbero un gruppo "acefalo" o "senza stato" o "a potere diffuso"² – ossia sprovvisto di istituzioni politiche centralizzate o, nel caso specifico, superiori all'ambito dei raggruppamenti di parentela – che da secoli occuperebbe la periferia di popolazioni politicamente centralizzate e organizzate (Dagomba, Nanumba, Gonja, Mamprusi, Chokosi).

Storicamente soggetti al controllo economico e politico di questi gruppi, i Konkomba sono ancora oggi in una condizione di subordinazione per quanto riguarda l'accesso alla terra e alla rappresentanza politica.

L'identificazione di gerarchie attendibili di governo e amministrazione era un presupposto centrale nella costruzione di tutti i sistemi di dominio coloniale e la loro debolezza diveniva quindi un problema di fondo per i poteri europei. Nel colonialismo britannico la tendenza generale fu quella di aggirare l'ostacolo in maniera pragmatica sulla ba-

¹ P. NUGENT, A. I. ASIWAJU(eds), *African boundaries. Barriers, conduits and opportunities*, London, Pinter, 1996.

² Si vedano M. FORTES, E. E. EVANS-PRITCHARD (eds), *African Political Systems*, London, Oxford University Press, 1940; J. MIDDLETON, D. TAIT (eds), *Tribes without rulers. Studies in African segmentary systems*, London, Routledge & Kegan Paul Ltd, 1970.

se delle possibilità di supplenza istituzionale offerte dalle società centralizzate; in pratica i gruppi senza stato furono considerati come parte delle aree di influenza dei regni più vicini e ad essi affidati ai fini dell'amministrazione coloniale. Tale prospettiva si spinse fino al punto di accreditare letture del passato locale che dessero fondamento e legittimità a pretese di primato storico delle società organizzate in regni su quelle a potere diffuso. Ma la realtà storica era di fatto ben diversa: come dimostrano gli studi di Goody³, ma anche le indagini più recenti di Kuba e Lentz⁴, prima della colonizzazione europea i gruppi a potere diffuso occupavano sì zone interstiziali tra i regni dell'area voltaica ma avevano mantenuto nel tempo una forte autonomia. Venivano sì razzati e occasionalmente obbligati al pagamento di tributi in alcuni periodi dell'anno, ma non erano mai stati completamente inglobati da altre unità politiche, né la loro condizione di tributari era mai stata resa sistematica. Il rapporto che intercorreva tra i diversi gruppi, in particolare tra il 17° secolo e la fine del 19°, era piuttosto caratterizzato da una continua negoziazione politica ed economica – spesso con modalità fortemente conflittuali – e da una forte mobilità sul territorio⁵.

Erigendo confini fissi tra i diversi regni della regione e includendovi forzatamente i gruppi a potere diffuso, il potere europeo ha contribuito in maniera determinante alla progressiva perdita di autonomia da parte dei secondi. In epoca coloniale, per esempio, le razzie continuavano di fatto ad essere condotte periodicamente dai gruppi organizzati, alla ricerca di forza lavoro coatta fra le popolazioni a potere diffuso, ma erano divenute agli occhi dell'amministrazione britannica delle forme particolari di esazione tributaria e di fatto erano sancite per legge.

Dall'inizio del Novecento anche i Konkomba sono stati colpiti con sempre maggiore frequenza da queste incursioni legittimate dal potere coloniale. A ciò si aggiunse l'imposizione del nuovo confine anglo-

³ Si veda, ad esempio, J. GOODY, *The mande and the akan hinterland*, in J. VANSINA, R. MAUNYO, L. V. THOMAS (eds), "The historian in tropical Africa", Oxford, Oxford University Press, 1964, pp. 193-218.

⁴ C. LENTZ, R. KUBA (eds), *Land and the politics of belonging in West Africa*, Leiden, Brill, 2006.

⁵ Per una ricostruzione dei rapporti politici nell'area dal 17° secolo in poi, si veda la raccolta di documenti locali tradotti dall'arabo in I. WILKS, N. LEVTZION, B. M. HAIGHT, *Chronicles from Gonja. A tradition of West African muslim historiography*, Cambridge University Press, 1986.

francese che divide in due il loro territorio, complicando le relazioni sociali e commerciali tra individui appartenenti alla stessa famiglia, allo stesso lignaggio, allo stesso clan.

Nell'analizzare le cause profonde che stanno alla base della conflittualità locale – con particolare riguardo alla necessità dei Konkomba di ridefinire il proprio status socio-politico nel corso del Novecento – ho adottato prospettive di osservazione situate su entrambi i lati del confine, tentando di capire come i Konkomba divisi tra Ghana e Togo vivano e percepiscano la propria condizione politica.

Ne è emerso un quadro interessante e complesso: mentre in Ghana i Konkomba lottano da decenni, con alterne fortune e crescenti tensioni, per vedersi riconosciuto il diritto a nominare capi provenienti dalla propria comunità e ad esercitare un controllo diretto della terra che abitano e coltivano, in Togo la situazione appare completamente diversa. I Konkomba togolesi, infatti, vivono in villaggi retti da un capo konkomba riconosciuto dallo stato centrale e non sottostanno alla giurisdizione territoriale o politica di altri gruppi limitrofi con una storia di istituzioni più accentrate.

La comparazione fra la realtà di marginalità politica vissuta dai Konkomba in Ghana e la situazione che essi conoscono invece in Togo, alla luce tanto di una diversa eredità coloniale (britannica in Ghana, francese in Togo) come di un differente percorso postcoloniale, è a mio parere una chiave di lettura efficace per la comprensione delle differenti dinamiche di mutamento politico conosciute nei decenni recenti dai diversi tronconi del territorio konkomba. Dal 1992 il Ghana è una democrazia parlamentare che tiene regolarmente libere elezioni e possiede una struttura decentrata di amministrazione locale; il Togo invece da oltre quarant'anni ha un regime autoritario e un forte accentramento delle funzioni dello stato.

1. *Lo spostamento del confine e i poteri locali*

Intendo osservare e analizzare la questione della transizione politica in area di frontiera ponendo in primo piano proprio la storia particolare del confine Ghana-Togo e i suoi spostamenti nel corso del tempo.

La costruzione di questo confine ricopre un lungo arco di tempo, dalla ratifica del primo accordo anglo-tedesco del 14 luglio 1886 alla nomina di una *Border Demarcation Commission* nel 1972, quando si sentì la necessità di ritornare ancora una volta sul tracciato della linea

di frontiera a causa delle spinte di riunificazione delle popolazioni del sud, gli Ewe⁶.

Dal 1886 al 1914 quella che oggi è la parte più orientale del Ghana insieme all'odierno Togo costituivano un unico possedimento tedesco chiamato *Deutsch Togoland*⁷, che venne poi smembrato in due Mandati affidati rispettivamente alla Gran Bretagna e alla Francia, le quali avevano occupato il territorio coloniale tedesco nel corso della Prima Guerra Mondiale. Il confine tra i due territori fu definito durante gli accordi anglo-francesi del 1919, mentre la condizione mandataria venne ratificata dalla Società delle Nazioni il 20 luglio 1922: la parte più ad ovest prese il nome di Togoland britannico e venne annessa alla colonia inglese della Costa d'Oro mentre la parte più ad est, ben più vasta, venne a costituire il Togoland francese. Dal 1946 i due Mandati vennero amministrati come Territori fiduciari sotto l'egida delle Nazioni Unite. Nel 1957, poi, il Togoland britannico divenne indipendente come parte integrante del nuovo Ghana, mentre il Togoland francese raggiunse l'indipendenza nel 1960 col nome di Togo.

Ciò che accadde nei nostri luoghi di ricerca è particolarmente significativo: durante il colonialismo tedesco i Konkomba erano raggruppati all'interno di un medesimo possedimento coloniale, mentre con la divisione del territorio in due Mandati il gruppo fu smembrato. Una parte della popolazione fu posta sotto la tutela della colonia della Costa d'Oro, l'altra parte venne posta sotto controllo francese.

Il dibattito sul tracciato del nuovo confine interessò, negli anni, le due potenze mandatarie ma anche i capi delle popolazioni locali, che nel contesto coloniale erano referenti indispensabili per la gestione del territorio.

Non c'è dubbio che la frontiera fra i due Mandati sia stata un'imposizione dei poteri coloniali, tuttavia per capire il processo che ha determinato sul territorio le modalità reali di spartizione fra inglesi e francesi è necessario prendere in esame il ruolo attivo svolto da diversi afri-

⁶ Popolazione meridionale inclusa a fine Ottocento nel Togo tedesco e poi suddivisa anch'essa fra Togo francese e Togoland britannico, che avanza invano fin dal periodo della decolonizzazione istanze di riunificazione. Si veda, tra gli altri, D. AUSTIN, *The uncertain frontier: Ghana-Togo*, in "The Journal of Modern Africa Studies", 1, 2, 1963, pp. 139-145; C. BRAMBILLA, *Confini, cartografia e identità: l'esempio della frontiera coloniale tra Ghana e Togo*, in "Bollettino dell'A. I. C. (Associazione Italiana di Cartografia)", n°123-124, 2005, pp. 271-282.

⁷ U. SCHUERKENS, *Du Togo allemand aux Togo et Ghana indépendants*, Paris, L'Harmattan, 2001.

cani. I capi, l'élite culturale, gli esponenti dei primi partiti nazionalisti⁸ ricoprono un ruolo chiave nella discussione della questione territoriale, come dimostrano ampiamente i documenti accessibili negli archivi statali e regionali, risalenti all'epoca coloniale.

Un esempio significativo, tratto dai fondi coloniali di Accra (Ghana) e datato 1917, riguarda il rapporto delle autorità britanniche con il reggente al trono dei Dagomba, Na Abdulai, che aveva sede a Yendi, e che sarebbe diventato Ya Na (capo supremo) nel 1920. Con la spartizione coloniale – avvenuta in quest'area nel 1899 – il regno dei Dagomba, il Dagbon, era stato diviso in due dal confine coloniale tra inglesi e tedeschi. I primi avevano accorpato le marche occidentali del Dagbon al Protettorato dei Territori del Nord della colonia della Costa d'Oro, mentre la capitale, Yendi, e gran parte del regno erano rimasti nel territorio controllato dalla Germania. Tale situazione si protrasse fino al 1914. Nell'agosto di quell'anno le forze tedesche in Togo si arresero davanti all'offensiva degli alleati⁹.

Gli anni tra il 1914 e il 1919 furono cruciali per la definizione del confine, che venne discusso tra Londra e Parigi. La negoziazione di questa frontiera venne a coinvolgere il Dagbon in maniera radicale.

Per parte sua, Na Abdulai mirava alla ricomposizione del proprio regno e a questo scopo spingeva perché le due parti fossero raggruppate sotto un unico potere coloniale. La divisione fra inglesi e tedeschi, infatti, non aveva giovato alla stabilità interna del Dagbon che, già segnato da intensi conflitti interni per la successione al trono, aveva visto emergere nella sezione soggetta agli inglesi una figura di potere concorrenziale rispetto allo Ya Na, rimasto in territorio tedesco. Si trattava del capo di Karaga – ufficio appannaggio di un ramo della famiglia reale dagomba – che aveva assunto una funzione di capo supremo per i Dagomba in territorio britannico. Questo sviluppo – fortemente voluto dall'amministrazione britannica della Co-

⁸ Mi riferisco in particolare al plebiscito indetto ancora in epoca coloniale (1956) nei territori del Togoland britannico affinché gli abitanti decidessero se entrare a far parte integrante della Costa d'Oro (prossima all'indipendenza) oppure unirsi al Togo francese e ricostituire i confini dell'ex colonia tedesca. In questa occasione i primi partiti politici appena costituiti in vista della transizione verso le indipendenze hanno giocato un ruolo fondamentale nella discussione su questioni territoriali e identitarie.

⁹ Gli inglesi attaccarono dalla Costa d'Oro e occuparono una fetta di territorio mentre i francesi, entrati dal Dahomey, assunsero il controllo sul resto e sulla capitale, Lomé.

sta d'Oro, che aveva bisogno di un quadro stabile di gerarchia per amministrare la propria porzione di Dagbon – esasperò le contese tra i vari rami della famiglia reale¹⁰.

Nel maggio 1917 Na Abdulai inviò al Gold Coast Regiment 75 volontari, giovani scelti tra i suoi sudditi, con l'augurio che la Gran Bretagna mantenesse le proprie posizioni sul territorio e non permettesse l'ingerenza della Francia o il ritorno della Germania. In realtà il gesto avrebbe potuto dar vita ad un incidente diplomatico: gli inglesi non sapevano se accettare quei volontari in quanto potevano essere dei "German subjects", provenienti da quella porzione di Dagbon controllata dalla Germania fino al 1914 e non ancora formalmente assegnata ad alcuna potenza. Ciò che emerge dal documento è molto chiaro: il *Chief Commissioner* per i Territori del Nord non riteneva in alcun modo che Na Abdulai fosse responsabile dell'incidente diplomatico; il fatto rilevante era la sua testimonianza di aperta lealtà alla Gran Bretagna. In gennaio, inoltre, Abdulai aveva messo a disposizione degli inglesi la manodopera necessaria alla costruzione di infrastrutture, come il ponte sul fiume Kulukpene (opera fondamentale perché gli amministratori coloniali britannici riuscissero a spostarsi agilmente sul territorio)¹¹.

L'amministrazione inglese prese in grande considerazione il ruolo e la figura di Abdulai, tanto da considerarlo un referente di primo piano per le decisioni da prendere sulla partizione territoriale e per la risoluzione di dispute di varia natura tra gruppi nei territori circostanti. Nel 1928, divenuto Ya Na, Abdulai verrà insignito della medaglia d'oro del Re per i capi africani, per le sue doti di "abile mediatore, buon collaboratore del regime coloniale, capo autorevole che sa mantenere i propri sudditi in uno stato di felicità e soddisfazione"¹².

¹⁰ I Dagomba, come la maggioranza dei gruppi organizzati dell'area, vivono una forte conflittualità al momento della successione al trono dei capi e in particolare del capo supremo, lo Ya Na. La famiglia reale è divisa in due rami, gli Abudu e gli Andani, che concorrono di volta in volta al trono (*naam*) di Yendi attraverso un processo selettivo in cui, storicamente, sono entrati a far parte anche attori esterni politicamente influenti, come il potere coloniale e lo stato indipendente. Il culmine della crisi è stato raggiunto nel 2002 con l'assassinio dello Ya Na Yakubu Andani III. Nessun colpevole è mai stato assicurato alla giustizia, nonostante la composizione di una commissione di inchiesta governativa (Wuaku Commission, 2002).

¹¹ ADM 56/1/300, PRAAD, Accra, Ghana.

¹² District Commissioner (DC) Mr. Gilbert al Chief Commissioner for the Northern Territories (CCNT) Mr. Hobbs in una comunicazione del 1928 in cui si enunciano esempi di lealtà da parte dello Ya Na Abdulai (ADM 56/1/300, PRAAD, Accra, Ghana).

È chiaro che, da un lato, lo Ya Na ha pianificato una politica di adeguamento alle posizioni britanniche per assicurarsi la possibilità di formulare alcune precise richieste politiche¹³, dall'altro lato gli amministratori coloniali hanno sfruttato la sua alleanza e il suo ascendente per imporsi nella regione.

Il modello di amministrazione indiretta messo in atto nel quadro del colonialismo inglese ha avuto un effetto dirompente nel cambiamento degli assetti politici: il sistema dava voce alle istituzioni indigene di potere solo nella misura in cui fossero conformi al modello coloniale di "tribù legittima"¹⁴, con un capo supremo, una giurisdizione territoriale, un sistema gerarchico centralizzato di gestione del potere.

Le comunità che non rispondevano a questi requisiti non avevano margini di contrattazione della propria posizione, o meglio, tali margini non venivano offerti dall'amministrazione coloniale, bensì dovevano essere negoziati con fatica.

Nel percorso di costruzione del confine, quindi, non tutti i gruppi hanno avuto un ruolo attivo. I Konkomba sono un esempio emblematico: non hanno partecipato attivamente alla negoziazione e sono stati divisi dalla frontiera, ma sono riusciti a ricostruire in modo creativo la propria struttura politica per adattarsi a fronteggiare le nuove sfide ed entrare in dialogo con gli attori di potere operanti sul territorio

La mobilità del confine ha avuto un peso antropologico e storico di notevole portata, non solo perché ha incluso in un nuovo ordine coloniale territori e gruppi che avevano finora vissuto la dominazione tedesca, ma anche perché ha ridisegnato gli equilibri locali spaccando entità culturali omogenee e ricompattandone altre.

La frontiera coloniale ha sicuramente rappresentato un'imposizione esterna, soprattutto per quanto riguarda il concetto di "confine" in se stesso – estraneo alla cultura politica precedente di questa regione dell'Africa – ma allo stesso tempo ha prodotto una memoria condivisa, fondata proprio sul rapporto col confine stesso e sulla gestione stru-

¹³ È inoltre possibile che Na Abdulai, in virtù di questo rapporto di fiducia e collaborazione, abbia beneficiato dell'appoggio britannico al momento della sua elezione a Ya Na nel 1920, in contrapposizione ad un altro candidato, Bukari. Per approfondimenti sull'argomento si veda M. STANILAND, *The manipulation of tradition: 'politics' in Northern Ghana*, in "Journal of Development Studies", Vol. 9, issue 2, 1973, pp. 373-389.

¹⁴ Si veda G. RATTRAY, *The tribes of the Ashanti hinterland*, London, 1932. L'autore, antropologo e funzionario dell'amministrazione coloniale britannica, definisce "legittimi" quei gruppi a potere centralizzato con un capo al vertice funzionali alla gestione della colonia.

mentale di questa realtà. I cambiamenti prodotti localmente dall'imposizione del confine si riverberano oggi con insistenza nelle dinamiche di relazione tra gruppi, nelle rappresentazioni identitarie delle popolazioni di frontiera, nelle transazioni economiche.

2. *La rappresentanza politica*

Vorrei ora utilizzare una prospettiva d'analisi che metta in luce il ruolo del confine come elemento fondante del processo di formazione di due differenti sistemi politici cosiddetti tradizionali all'interno del medesimo gruppo.

La risorsa strategica principale dispiegata oggi dai Konkomba ghanesi per sancire e consolidare il proprio controllo sulla terra che occupano consiste nell'acquisizione della *chieftaincy*¹⁵, ossia di istituzioni politiche "tradizionali". Nella cultura politica del Ghana contemporaneo la *chieftaincy* è percepita come uno strumento necessario per la presenza e l'azione delle comunità nell'arena politica¹⁶. La situazione in Togo, invece, ci fornisce una prospettiva completamente diversa, dovuta al fatto che i Konkomba togolesi hanno ottenuto il riconoscimento di una *chefferie* "tradizionale" fin dal periodo coloniale¹⁷.

Anche se in questa sede verranno analizzati principalmente i mutamenti portati dal posizionamento del confine coloniale e poi internazionale, è importante sottolineare quanto le attuali condizioni dei Konkomba in Ghana e in Togo siano il prodotto di numerosi fattori,

¹⁵ La *chieftaincy* è, oggi, soprattutto in Africa occidentale, il sistema di organizzazione locale del potere fondata sulla gestione da parte dei capi (*chiefs*) di regni, domini (*chiefdoms*), porzioni territoriali. Con la sua variante francese *chefferie*, è un termine che nasce in epoca coloniale per identificare appunto il complesso sistema di potere che caratterizza quelle popolazioni strutturate in modo organizzato con un capo al vertice. È una categoria che viene costruita e cambiata più volte nel corso del tempo ma che ha ricoperto e ricopre ancora oggi un ruolo chiave nelle dinamiche politiche locali e nazionali.

¹⁶ Sull'attualità politica e sociale delle istituzioni di *chieftaincy* nel Ghana contemporaneo si vedano C. LENTZ, "Chieftaincy has come to stay": *la chefferie dans les sociétés acéphales du Nord-Ouest Ghana*, in "Cahiers d'Études africaines", 159, XL-3, 2000, pp. 593-613; P. VALSECCHI, *Linguaggi di potere. La "rinascita" delle autorità tradizionali in Africa occidentale*, in P. VALSECCHI (a cura di), "Cultura, politica, memoria nell'Africa contemporanea", Roma, Carocci, 2006.

¹⁷ Sul processo di costruzione delle istituzioni locali in periodo coloniale e postcoloniale in Togo si veda, ad esempio, E.A.B. VAN ROUVEROY VAN NIEUWAAL, *L'État en Afrique face à la chefferie. Le cas du Togo*, Paris, Karthala, 2000.

compreso il complesso rapporto con i propri vicini fin dal periodo precoloniale.

Essendo un gruppo con scarsa centralizzazione del potere e con estesa mobilità sul territorio, i Konkomba hanno rappresentato per secoli un buon bacino cui i gruppi più forti e organizzati hanno attinto, tanto attraverso razzie per ottenere forza lavoro quanto imponendo il pagamento di tributi sul raccolto. Numerosi e di vario esito sono stati i tentativi di controllo politico su questo gruppo “senza stato”. Per i Konkomba che oggi vivono in Ghana, il limitrofo regno del Dagbon costituisce il vicino politicamente più influente. Questa entità politica, fortemente centralizzata e gerarchizzata fin dalla sua formazione, attorno al 17° secolo¹⁸, ha preteso nei secoli di esercitare il dominio sui villaggi konkomba ed esigerne il tributo.

Per le comunità konkomba che oggi vivono in Togo, il gruppo organizzato più vicino che ha tentato di imporre il proprio potere è il regno chokosi di Sansanne Mango. Insediatisi nell’area nel 18° secolo, i Chokosi sembrano aver instaurato un rapporto di dominio meno forte se comparato alle imposizioni dagomba¹⁹. Guerrieri mercenari migrati verso est dall’attuale Costa d’Avorio settentrionale e creatori di un piccolo regno in queste regioni di savana dell’estremo nord togolese, i capi chokosi sono stati senza dubbio meno influenti nelle dinamiche politiche interne dei Konkomba rispetto alla forte compagine statale del Dagbon, e certamente meno capillari nei loro tentativi di controllo.

Assai più difficile e complessa è stata la negoziazione col potere dei Dagomba sostenuta storicamente dalle comunità konkomba dell’ovest. Nel loro caso la comparsa sulla scena degli europei, l’imposizione del confine e dei sistemi di amministrazione coloniale ha contribuito a cristallizzare i rapporti di dipendenza tra gruppi e ha certamente reso più complesse le nuove dinamiche sul territorio. Ecco perché la questione dell’inclusione nell’apparato amministrativo della colonia prima, e nel panorama politico dello stato indipendente poi, rappresenta un punto cruciale per un gruppo che ha una storia di subordinazione, di resistenza all’ingerenza politica esterna e di marginalizzazione a causa della posizione “di confine”.

¹⁸ M. STANILAND, *The lions of Dagbon: political change in Northern Ghana*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.

¹⁹ B. TCHAM, *Les populations du bassin de l’Oti du XVIIIème siècle au début du XXème siècle*, Cahiers du C.R.A n°8, “Spécial Togo-Bénin”, sous la direction de Claude-Hélène Perrot, Paris, AFERA éditions, 1994.

Il cardine più importante attorno a cui si costruisce l'inclusione è proprio il sistema di rappresentanza politica.

Questi due differenti percorsi storici e antropologici di costruzione delle relazioni politiche hanno dato vita a due diverse dinamiche di accesso alla rappresentanza politica. Attraverso lo studio di una regione di confine, quindi, abbiamo la possibilità di problematizzare il rapporto tra i due stati contemporanei di Ghana e Togo e un gruppo periferico in continuo adattamento e mutamento.

3. *Il caso ghanese*

In Ghana i Konkomba sono di fatto marginali nella scena politica locale perché privi di una struttura "tradizionale" fondata sulla *chieftaincy* e per questo risultano sprovvisti di un accesso diretto ai diritti fondiari. In Ghana, il legame tra i capi e la terra è infatti fondamentale: la *chieftaincy*, così com'è nella sua struttura contemporanea, è stata plasmata e utilizzata dal colonialismo per poi entrare a far parte delle strutture di potere dello stato postcoloniale²⁰ e i capi, oggi, controllano l'accesso di circa l'80-90% della terra²¹.

Le tensioni scaturite da questa subordinazione hanno dato luogo durante il Novecento a diversi scontri civili: i Konkomba chiedevano il riconoscimento di una *chieftaincy* autonoma, sottratta alla giurisdizione dei capi dei gruppi limitrofi, in particolare Dagomba e Nanumba, e ai loro interessi²². La costruzione e cristallizzazione, in epoca coloniale, della categoria di "tribù legittima" fondata sulla *chieftaincy* ha dato vita ad inasprimento delle relazioni già conflittuali tra gruppi con-

²⁰ L'articolo 270 della Costituzione della Repubblica del Ghana oggi in vigore, redatta nel 1992, riconosce e tutela le istituzioni di *chieftaincy*.

²¹ Per un approfondimento sul legame tra potere tradizionale e accesso alla terra in Ghana si veda K. KASANGA, N.A. KOTEY, *Land management in Ghana: building on tradition and modernity*, London, International Institute for Environment and Development, 2001.

²² Sul conflitto del 1994 e sugli episodi precedenti, che hanno coinvolto anche Gonja, Mamprusi, Kusasi, Bimoba, Nawuri si vedano S. DRUCKER-BROWN, *Local wars in Northern Ghana*, in "Cambridge Anthropology", Vol. 13, No. 2, 1989, pp. 86-106; A. BOGNER, *The 1994 civil war in Northern Ghana: the genesis and escalation of a 'tribal' conflict*, in C. LENTZ, P. NUGENT (eds), "Ethnicity in Ghana. The limits of invention", London, Macmillan, 2000; N.J.K. BRUKUM, *The guinea fowl, mango and pito wars. Episodes in the history of Northern Ghana, 1980-1999*, Accra, Ghana University Press, 2001; P. SKALNIK, *The State and local ethnopolitical identities: the case of community conflicts in Northern*

finanti. Inoltre, specialmente dagli anni '80 del Novecento in poi, la regione settentrionale del Ghana ha vissuto un susseguirsi di manipolazioni locali dei concetti di legittimità e autoctonia, che rimandano chiaramente a problematiche di uso e amministrazione diretta della terra. I gruppi definiti dal potere coloniale britannico come “acefali” o “senza stato”, che furono considerati parte integrante di una periferia controllata dai regni locali e posti quindi sotto la loro amministrazione diretta, iniziarono proprio negli anni '80 a prendere coscienza dei propri diritti di cittadini di uno stato ormai da tempo indipendente. Attraverso le attività dell'élite locale un gruppo come i Konkomba, definito “gruppo minoritario” e soggetto all'influenza politica di Dagomba e Nanumba, si ritagliava il proprio spazio di legittimità facendo leva sulla propria crescita economica e demografica. La strategia adottata per accedere al riconoscimento e competere così sullo stesso piano politico degli altri gruppi, fu quella di conformarsi al modello “vincente” e dotarsi di capi propri. Questa decisione comportava una dichiarazione di totale autonomia nella gestione politica e territoriale dell'area, nonché la cessazione del pagamento di un tributo annuale ai capi riconosciuti e la risoluzione autonoma delle dispute non penali²³.

L'aperto confronto dell'autorità di quei gruppi tradizionalmente legittimati dalla *chieftaincy* scatenò un susseguirsi di tensioni e scontri che, dopo un primo episodio di violenza nell'aprile 1981, sottostimato nella sua gravità dalle autorità nazionali, sfociò nella sanguinosa guerra civile del febbraio 1994²⁴.

Il discorso che la comunità konkomba sta cercando di costruire oggi si basa su alcuni elementi fondamentali per l'affermazione di un'unità di gruppo, tra cui l'autoctonia, la transnazionalità e la comunione

Ghana, in “Nouveaux Mondes”, no.10, 2002; G. CASENTINI, *Conflitti di terra e cittadinanza nel Ghana settentrionale*, in “Africa”, LXIII, 1, 2008, pp. 31-55.

²³ Il potere coloniale, ponendo i Konkomba nell'area di controllo dei gruppi *chiefly*, li obbligava formalmente a versare un tributo annuale ai capi supremi, che consisteva in parte del raccolto, e a rivolgersi a loro per la risoluzione delle dispute in quanto i capi stessi erano a capo dei tribunali locali. Rivolgersi a un'autorità per la gestione di una controversia implicava il pagamento di una tassa in denaro o beni (raccolto, bestiame...).

²⁴ Il numero degli sfollati che persero le case e i loro averi ammonta a circa 160.000 persone, mentre il numero delle vittime rimane controverso: il governo riporta un totale di appena 1.000 morti (si veda il report AA. VV., *Ghana*, in “Africa South of the Sahara”, Europe Yearbook, 2007), le organizzazioni umanitarie presenti nella regione, invece, parlano di almeno 15.000 vittime (A. VAN DER LINDE, R. NAYLOR, *Building sustainable peace: conflict, conciliation and civil society in Northern Ghana*, Oxford, Oxfam Working Paper, 1999).

di riti e legami familiari con la comunità che risiede in Togo. Per essere riconosciuti come comunità “legittima” in Ghana, i Konkomba fanno continuo riferimento al fatto che essi sarebbero stati i “primi” abitanti di quelle terre e che l’imposizione del confine ne avrebbe disgregato i legami sociali e politici, privandoli di un giusto riconoscimento a fianco degli altri gruppi della regione.

4. *Il caso togolese*

Nel Togo controllato dalla Francia e successivamente nel paese indipendente i capi tradizionali hanno avuto ruoli e funzioni assai diversi rispetto a quanto accaduto in Costa d’Oro/Ghana. In base alla politica dell’assimilazione i francesi cercarono di puntare all’uniformità amministrativa, utilizzando la figura dello *chef* sostanzialmente come intermediario strumentale e non esclusivo per l’attuazione diretta di decisioni politiche dell’amministrazione coloniale, senza margini di autonomia e discrezionalità (almeno in teoria). Di fatto, dove trovavano un capo disposto a lavorare per loro vi si appoggiavano, in caso contrario aggiravano la resistenza nominandone uno nuovo. Allo stesso modo, nominavano capi in ogni villaggio, qualsiasi fosse l’organizzazione politica e sociale dei gruppi che li abitavano. Di conseguenza, i capi di nomina coloniale fungevano da semplici intermediari amministrativi per la gestione del territorio. In cambio di un basso salario, il capo tradizionale era incaricato di raccogliere le tasse e le imposte, reclutare individui per i lavori forzati e soldati per l’esercito francese, tenere un registro civile. Di fatto e di diritto, alla vigilia dell’indipendenza, i capi ricoprivano anche una funzione di servizio pubblico e rappresentavano l’autorità francese²⁵.

Per i Konkomba questo tipo di amministrazione ha avuto delle conseguenze importanti. Oggi, infatti, i villaggi konkomba sono amministrati da capi konkomba riconosciuti dallo stato. Si può ricoprire questa funzione a diversi livelli: *chef de village*, *chef de canton* e *chef de prefecture*. Le prime due cariche sono “tradizionali”, il che significa che vengono ricoperte da individui selezionati dagli anziani del clan cui appartiene il sacerdote della terra e dal quale, per i Konkomba del

²⁵ Si vedano, tra gli altri, M. CROWDER, *Indirect rule – French and British style*, in “Africa”, XXXIV, n° 3, 1964, pp. 197-205; E.A.B. VAN ROUVEROY VAN NIEUWAAL, cit., 2000.

Togo, deve provenire anche il capo. La terza è invece una carica amministrativa che dipende direttamente dal governo centrale.

È evidente, in questo sistema, l'eredità di forte centralizzazione dello stato nell'ex-possedimento francese: qui le cariche tradizionali e quelle di nomina statale non pertengono, come invece accade in Ghana, a due sfere almeno teoricamente separate e autonome di gestione della politica, bensì costituiscono gradi diversi dello stesso sistema amministrativo, con lo stato che controlla direttamente i capi tradizionali.

La posizione dei capi, in questo contesto, è particolarmente delicata perché ambivalente: basti pensare che gli *chefs de canton* sono riuniti in un'associazione chiamata UNCTT (*Union Nationale des chefs traditionnels du Togo*) che si riunisce regolarmente come articolazione del partito unico al potere, l'RPT (*Rassemblement du peuple togolais*)²⁶. Il capo "tradizionale" deve quindi mantenere un equilibrio tra la lealtà che deve dimostrare verso lo stato, come suo rappresentante nella comunità, e il rispetto e l'approvazione della popolazione locale.

5. *Un caso di "frontiera interna africana"? Sistemi politici e processi identitari*

Vorrei provare a leggere ora la condizione socio-politica e geografica dei Konkomba attraverso lo strumento analitico proposto da Igor Kopytoff nel suo lavoro sulla frontiera interna africana²⁷. Il lavoro di Kopytoff rappresenta un ottimo esercizio per comprendere e sottolineare come l'area di frontiera sia un luogo di espansione e di produzione di nuovi modelli. Lo stesso Balandier²⁸ metteva in luce come le società cosiddette senza stato fossero le più malleabili e creative, in quanto abili ad assorbire i mutamenti e i modelli che le circondano: il mio proposito è ispirato proprio dalle osservazioni di Balandier poste accanto al modello analitico di Kopytoff, fondamentale per interpretare il fenomeno della frontiera come un fatto politico.

Fin dal periodo precoloniale i Konkomba vivono in una condizione di costante negoziazione degli spazi e delle sfere di influenza con i

²⁶ E.A.B. VAN ROUVEROY VAN NIEUWAAL, *Chef coutumier: un métier difficile*, in "Politique Africaine", 27, 1987, pp. 19-29.

²⁷ I. KOPYTOFF (ed), *The African Frontier. The reproduction of traditional African societies*, Indiana University Press, 1987.

²⁸ G. BALANDIER, *Anthropologie politique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1967.

gruppi vicini, ma anche con altri attori influenti, come lo stato coloniale in passato e, oggi, lo stato indipendente. Ritengo che sia proprio questa dinamica di continua negoziazione il motore che sta alla base delle trasformazioni sociali e politiche che hanno segnato i Konkomba durante tutto il Novecento. Essi rappresentano un buon esempio di ciò che Kopytoff definisce gli abitanti della “frontiera interna”, in quanto abitano la “periferia”, uno spazio concepito come interstizio tra diverse entità politiche centralizzate: nel caso specifico i regni di Dagomba, Nanumba, Chokosi. Inoltre l’area in cui sono stanziati i Konkomba esemplifica perfettamente il concetto kopytoffiano di “frontiera interna”: uno spazio ciclico, dinamico e reversibile in cui la costruzione delle identità e delle strutture politiche è costantemente discussa.

Il “processo di etnogenesi” di questo gruppo periferico – usando le parole di Kopytoff – è stato certamente accelerato e modificato dal confine internazionale imposto dai poteri coloniali presenti nell’area, di cui abbiamo già discusso le peculiarità. Riprendendo solo per un attimo il tema della mobilità del confine come dato storico e antropologico fondamentale, possiamo sottolineare il carattere “costruttivo” della frontiera, che si spiega qui con tutto il suo carattere dirompente: tutti i movimenti del confine, infatti, hanno avuto profonde ripercussioni sullo scenario locale, tanto che oggi possiamo assistere alla compresenza di due differenti sistemi politici “tradizionali” all’interno del medesimo gruppo culturale.

Trovo interessante l’applicazione al caso locale nelle sue specificità del concetto di “metropoli” che, nella teoria di Kopytoff, indica il nucleo di partenza da cui, poi, nascono nuove forme politiche che riprodurrebbero la “metropoli” stessa.

Per quanto riguarda l’uso del concetto in contesto postcoloniale, una critica molto convincente è stata espressa da Howard²⁹, che mette in guardia dai pericoli che possono scaturire da un suo uso teleologico³⁰.

Tuttavia il modello di Kopytoff resta utile alla nostra analisi, in quanto ci permette di ragionare sull’articolazione da parte della società konkomba di due diversi tipi di “nuove metropoli”. Da un lato

²⁹ A. HOWARD, R. SHAIN (eds), *The spatial factor in African history*, Leiden, Brill, 2005.

³⁰ In particolare, Howard suggerisce di evitare di etichettare le “metropoli” come aree “mature” e in contrasto con società non ancora formate ai propri margini, dando per scontato che queste ultime tendano a diventare delle società formate secondo il primo modello.

abbiamo la nuova metropoli in cui i Konkomba stanno cercando di costruire un'identità di gruppo al fine di acquistare maggior legittimità politica e sociale, soprattutto in Ghana. Nella costruzione di questo discorso identitario, essi si riferiscono continuamente ai "Konkomba" come ad un gruppo omogeneo che, nonostante la posizione di transnazionalità, parla la stessa lingua, pratica gli stessi rituali di fertilità e accesso alla terra e, non da ultimo, nomina i propri capi. Il percorso di formazione e discussione identitaria è chiaro e significativo: l'élite culturale e politica konkomba seleziona e accorpa tutti quegli elementi che, nel tempo, si sono rivelati più utili a quel percorso di costruzione di una legittimità di gruppo che, specialmente in Ghana, si rivela fondamentale per accedere allo status di comunità riconosciuta.

Abbiamo poi il secondo tipo di "nuova metropoli" che riguarda la partizione dei Konkomba a causa della posizione del confine tra Ghana e Togo. I due nuclei hanno sviluppato due differenti percezioni e letture delle istituzioni politiche konkomba, nonostante il riferimento costante ad una pretesa unità di gruppo. È questo un chiaro esempio dell'uso "funzionale" della *chieftaincy*, e nel nostro caso specifico va incontro ad un obiettivo strategicamente molto rilevante, ovvero assicurare l'accesso ai diritti sulla terra in entrambi i paesi. Questo caso porta con sé una riflessione necessaria, che riguarda il confine e il suo carattere di strumento decisivo nel processo di costruzione di un sistema di *chieftaincy* all'interno di un gruppo considerato "senza stato".

Conclusioni: confine e cittadinanza

Due sono le osservazioni finali che vorrei proporre.

In primo luogo, nonostante il confine sia percepito a livello locale come fluido e poroso (i Konkomba di Ghana e Togo si concepiscono infatti come un gruppo unito, intrattenendo relazioni familiari e commerciali continue), è fisso e determinante dal punto di vista delle specificità politiche locali, in quanto definisce due diverse identità nazionali e due diversi sistemi di rappresentanza. Con le parole di Donnan e Wilson, possiamo dire che i confini statali oggi non sono soltanto lo specchio dei mutamenti che interessano le istituzioni e le politiche degli stati, ma sono anche dei nodi importanti nelle trasformazioni delle definizioni di cittadinanza, sovranità, identità nazionale. Inoltre, i con-

fini non sono soltanto i simboli e i luoghi di queste trasformazioni, ma ne sono anche gli agenti³¹.

Ciò è evidente nelle relazioni tra centro (i gruppi limitrofi centralizzati e i due stati indipendenti) e la cosiddetta periferia, usando qui le categorie impiegate da Kopytoff. Per i Konkomba il confine simboleggia la possibilità di essere riconosciuti come parte integrante di uno stato moderno che dovrebbe garantire un certo numero di diritti. I Konkomba infatti non hanno mai espresso un'istanza politica irredentistica, non hanno mai proposto la formazione di un "Konkombaland", mettendo in discussione i confini nazionali esistenti. Al contrario, essi si muovono per occupare uno spazio pienamente riconosciuto all'interno del sistema di rappresentanza dello stato a cui appartengono.

Come sottolinea Nugent nel suo lavoro sulla parte meridionale del confine Ghana-Togo³², anche in questo caso siamo di fronte ad una comunità di frontiera che non fa resistenza agli stati-nazione. Quindi, anche se i Konkomba sono un gruppo transnazionale e fortemente mobile, continuano a operare per essere riconosciuti nello stato in cui vivono.

Analizzando la formazione delle istituzioni politiche statali post-coloniali, possiamo così affermare che le costruzioni coloniali non sono certo state superate in quanto, almeno a livello locale, le strutture di potere e di subordinazione tra gruppi sono state mantenute.

Ma qual è il ruolo dei Konkomba nella costruzione di questo panorama politico? Sono e sono stati attivi partecipanti nel percorso di formazione di questa frontiera internazionale?

I Konkomba, elemento politico periferico fin dal periodo precoloniale, possono difficilmente essere definiti attivi costruttori di quello che oggi è il confine nazionale. Benché le linee di frontiera tracciate dai poteri coloniali siano state, come sostiene Nugent, tutt'altro che arbitrarie e piuttosto figlie di dinamiche precoloniali ben consolidate, i Konkomba sono stati i "soggetti" piuttosto che gli "attori" nella definizione della frontiera.

È però interessante considerare come i Konkomba, nello specifico, stiano in qualche modo utilizzando il confine internazionale per incorporare i cambiamenti politici che sono avvenuti (e che tuttora avvengono) nel paese in cui risiedono e di cui sono cittadini.

³¹ H. DONNAN, T. M. WILSON, *Borders. Frontiers of identity, nation and state*, Oxford, Berg, 1999.

³² P. NUGENT, *Smugglers, secessionists and loyal citizens on the Ghana-Togo frontier: the lie of the borderland since 1914*, Athens, Ohio University Press, 2002.

Abstract - I propose a reflection on the construction of the Ghana-Togo border during colonial time, and its effects on the contemporary political landscape. The border has been used as a system of control and administration of the local people, producing a dramatic change in the power relationships between different polities. The case study is provided by the political changes experienced by a trans-border community, the so called stateless Konkombas, located at the periphery of groups which are more centralized politically. Historically under political and economic control of these groups, the Konkombas are still experiencing a condition of subordination with regard to access to land and political representation. Today Ghanaian Konkombas are strug-

gling to gain direct control over land through the acquisition of "traditional" chieftaincy institutions. Indeed these are perceived as a fundamental tool for operating in the present national political arena. The situation in Togo provides a different perspective, due to the fact that Togolese Konkombas have attained since colonial times the recognition as a "traditional" *chefferie*. Through the comparison between the political situation of Konkomba people living in Ghana and in Togo, my paper will discuss the role of the border in connection with this "chieftaincy-building" process, considering the Ghana-Togo border as a possible "Internal African Frontier" (Kopytoff) where the regions are in constant change and thus their historical subjectivities are fluid.